ERMANNO WOLF-FERRARI

SLY

Casa Musicale Sonzogno - Milano

SLY

SLY

OVVERO

La leggenda del dormiente risvegliato

Dramma in 3 Atti e 4 Quadri

DI

GIOVACCHINO FORZANO

MUSICA DI

ERMANNO WOLF-FERRARI

CASA MUSICALE SONZOGNO - MILANO

Per il noleggio dei materiali e la rappresentazione dell'opera rivolgersi alla

CASA MUSICALE SONZOGNO

VIA PASQUIROLO, 12 - MILANO

Milano 1927 — Tipografia della Casa Musicale Sonzogno.

PERSONAGGI DEL PRIMO ATTO

SLY

DOLLY

IL CONTE DI WESTMORELAND

GLI AMICI DEL CONTE

JOHN PLAKE, attore del teatro Blakfriars

SNARE, agente dello sceriffo

L'OSTESSA

IL GIUDICE CAMPESTRE

ROSALINA

UN SOLDATO

UN VETTURALE

IL CUOCO

IL GARZONE

Paggi - Beoni - Avventori della taverna - Servi del Conte.

ATTO PRIMO

LA TAVERNA DEL FALCONE

Una sera d'autunno umida e nebbiosa. Candele e lampioni accesi. Gli avventori mormorano una lenta canzone. Rosalina, seduta presso il camino, povera, malvestita, si scalda. A una tavola nel mezzo, un gruppo di avventori di riguardo assiste con religiosa attenzione a una partita a scacchi.

A una tavola, nel fondo a destra, paggi e studenti cenano. Beoni, marinai, soldati fumano, giuocano, girellano dalla sala al bar, al « parlour ».

A sinistra, in primo piano, un vetturale e un soldato giuocano a carte: dietro le spalle del soldato c'è una botte: nella botte è nascosto un baro che di tanto in tanto sporge la testa, guarda le carte del soldato, le rivela con rapidi gesti della mano al vetturale, e si cela di nuovo per poi ricominciare.

IL VETTURALE (dopo la spiata del baro nascosto nella botte, getta la carta e vince)

Ah!

(beve)

IL SOLDATO

Tu bevessi veleno da topi!

(il vetturale ride comicamente del furore del compagno)

Io dico che t'ajuta Belzebù!

(gridando sempre più forte)

T'ajuta Belzebù!
T'ajuta Belzebù!

I GIUOCATORI DI SCACCHI

Scii...

IL SOLDATO (ai giuocatori di scacchi)

Non posso dir nemmeno
che l'ajuta Belzebù?

IL GIUDICE CAMPESTRE

A Nawgate! Schiamazzatori.

L'OSTESSA (accorre per proteggere gli avventori di riguardo. Al soldato)

Ghiotto! Voce da Pilato!
Bada a te, ti butto fuori.

IL SOLDATO

Ma la gente quando giuoca
qui dev'esser muta o fioca?

L'OSTESSA

Sorcio!

IL SOLDATO

Talpa!

IL CUOCO (dall'uscio di cucina porge un vassojo)

L'oca.

(più forte)

L'oca.

(l'ostessa, sempre guardando male il soldato e borbottando, prende il vassoio e lo porta agli avventori che sono alla tavola a destra nel fondo. Il vetturale e il soldato mischiano le carte e si dispongono all'altra partita. La ribalta della botola si apre; esce il garzone e corre verso la padrona.)

IL GARZONE (gobbetto, claudicante)

Ah... padrona, padrona! che rovina!...
I compagni di Sly...

L'OSTESSA

Che cosa?

IL GARZONE

Giù in cantina,
con quei nasi
paonazzi,
han fiutato,
annasato,
han stanato
quelle sette bottiglie di Canarie
sotterrate nell'angolo...

L'OSTESSA

Assassini.
Tristi ubriaconi,
che fiuto fino!
Cani da vino.
Cani da vino.

IL GARZONE

Non hanno da stapparle e salgon su.

L'OSTESSA (accorre alla botola e tirandosi su le maniche come pronta a tutto, attende)

Sono sette bottiglie di vent'anni!

JOHN PLAKE (dalla cantina)

Eran sette sorelline
sotterrate da bambine.
Invecchiavan le sorelle
e restavano pulzelle.

I BEONI
(dalla cantina)

E restavano pulzelle!

JOHN PLAKE

Ma un satiro becchino di buon cuore
disse alle vecchie: Facciamo all'amore.

(spuntano John Plake e i compagni; tipi di ubriaconi; tengono strette amorosamente al seno le bottiglie.)

L'OSTESSA (affrontando John Plake)

Chi le ha pagate?

JOHN PLAKE

Chi le ha stappate?
Io le ho soltanto
dissotterrate.

L'OSTESSA

Voglio saper chi paga la valuta.

JOHN PLAKE

Ti saranno pagate nel momento
che saranno stappate. Giuramento.

(Gli altri beoni protendono le mani. Poi si avviano verso il camino, occhieggiando con intenzione il tavolino dei giocatori di scacchi.)

L'OSTESSA (vedendo la manovra, al garzone)

Cóvano un tiro. Attento.

JOHN PLAKE (dà uno sguardo d'intelligenza ai beoni, quindi ad alta voce per disturbare i giuocatori di scacchi)

Oh storia filosofica e inumana
da far tremare i precordi a una rana!

I BEONI

Brrr...

JOHN PLAKE (colorirà la dizione cacciando di tanto in tanto un urlo che farà sobbalzare i giuocatori di scacchi)

Nel regno della sete,
dove per l'acquavite
fan sempre lite
lingue riarse ed ugole
incartapecorite,
c'è un prigioniero

(accenna al vino nella bottiglia)

dentro un maniero
freddo gelato,
e nero nero.
Ha nel cuore un desiderio.
Ah! se schizzo sprillo e spumo
friggo, fuggo, balzo e scappo,
io sospiro una casetta
scintillante, linda, bianca,
tutta vetri, senza porta
detta il nappo.

Ma un sergente carceriere
tozzo, piccolo, camuso,
il signor sergente tappo,
sbarra l'uscio e lo tien chiuso.

(I giuocatori di scacchi si agitano ma resistono; allora, a squarciagola:

Quando il dottor Lutero
è riuscito a stappare anche il pensiero
ch'or vola sul corsiero senza briglie...

I BEONI

Morte anche ai tappi
delle bottiglie.

IL GIUDICE CAMPESTRE (erompendo)

Questo è uno scandalo!
Taverna lurida!...

JOHN PLAKE (interrompendo, untuoso)

Il nostro dire nuoce
all'attenzion del giuoco?
Amici, a bassa voce, a bassa voce.

(ripetono a voce bassissima, facendo un bercio sgangherato sugli accenti forti di ogni verso.)

I BEONI

Quando il dottor Lutero
è riuscito a stappare anche il pensiero
ch'or vola sul corsier...

(i giuocatori di scacchi balzano in piedi sdegnati.)

IL GIUDICE CAMPESTRE
(all'ostessa che accorre verso gli ubriachi)

Non verrò più nella vostra taverna!

L'OSTESSA (a John Plake)

A impiccarti s'offende la forca!

JOHN PLAKE

A insultarti si insulta gli insulti!

L'OSTESSA

Sei il ghiottone più sconcio di Londra!

JOHN PLAKE

Sei l'ostessa più brutta e più ladra!

L'OSTESSA

Sei l'attore più cane...

JOHN PLAKE (a questa ingiuria fa per lanciarsi sull'Ostessa)

Ah!

(è trattenuto dai compagni)

Lo sai;
per rispondere a te e ammutolirti
ci vuole Sly.

L'OSTESSA (in aria di sfida)

Ah! Ah! Digli che torni,
se ha coraggio, l'infame! Il manigoldo!

I BEONI

Tornerà! Tornerà! Vedrai! Vedrai!

(tutti insieme, vociando.)

L'OSTESSA

No, no! Non entrerà! Non entrerà!...
la padrona...

IL SOLDATO (che si sarà accorto del baro)

Ah! Ah! Ladro! Furfante!

GLI AVVENTORI

Ah! Dagli! Acciuffa! Agguanta!
Ah! Ah! Ah!

(risate, collutazione, grida, tumulto. Il vetturale e il baro, rincorsi dal soldato rovesciano il tavolino dei giuocatori di scacchi, poi fuggono.)

IL GIUDICE CAMPESTRE

V'inforchi il diavolo
o ribaldissimi
otri di vino.
Mai più qua dentro.
Mai più. Mai più.

(esce furibondo.)

L'OSTESSA

La mia taverna
si disonora.
Bisogna che la spazzi
una volta per sempre.
Incominciamo.

(a John Plake e compagni)

Tutta la brigata
fuori!

JOHN PLAKE

Noi? fuori noi? perchè?

I BEONI

Perchè?

L'OSTESSA

Perchè qui non ci voglio più ubriaconi.

JOHN PLAKE

Non vuole più ubriaconi qui in taverna.
Ah! ah! ah!

L'OSTESSA

Fuori
Con le buone o per forza.

JOHN PLAKE

Per forza?

I BEONI

Per forza?

JOHN PLAKE (in atteggiamento di sfida e di difesa)

Per forza?
Vediamo un po'.

L'OSTESSA

Vediamo.

L'OSTESSA E IL GARZONE
(mentre gli altri continuano a vociare e a ridere)

Ehi di cucina!
Presto i bastoni
per cacciar via
questi ubriaconi...

(Corrono in cucina.)

JOHN PLAKE e I BEONI

Su, su, le tavole
e gli sgabelli.
Qua, barrichiamoci,
presto, fratelli.

ALCUNI AVVENTORI

Sto pei beoni.

(intanto i Beoni tolgono di mezzo le tavole, le sedie; fanno una barricata a destra, presso il camino, e vi si nascondono dietro.)

ALCUNI AVVENTORI

Sto per John Plake!

ALTRI AVVENTORI

Pago quaranta
la sua sconfitta.

L'OSTESSA (ritorna coi servi armati di randelli, spiedi, ecc. Risata fragorosa degli

AVVENTORI

Ah! ah! ah! ah!

(Dolly, non osservata, si affaccia dal fondo.)

L'OSTESSA

Questa è l'ultima volta. Con le buone
ve ne andate sì o no?

JOHN PLAKE e I BEONI

No!

L'OSTESSA (ai suoi)

Allora, avanti.

I BEONI (coronano la barricata)

Avanti.

DOLLY (che ha seguito la scena)

Ferma, Giovanna d'Arco delle ostesse!
Prendi e cálmati!

(le getta una borsa. Tutti ora si volgono e si accorgono della presenza di Dolly.)

TUTTI

Ah!

JOHN PLAKE

Chi è?

ALCUNI AVVENTORI

Chi è?

JOHN PLAKE

La regina in incognito!

ALCUNI PAGGI

Una fata!

UN UBRIACO

È la consorte
del tesoriere
della corona!

UNO STUDENTE

È bella!

JOHN PLAKE

Chi siete voi?

UN BEONE

Chi siete?

DOLLY

Una donna che ha sete...

JOHN PLAKE e I BEONI

Vin di Canarie a Vostra Signoria.

DOLLY

...che ha sete d'allegria.

JOHN PLAKE e i BEONI

Qui c'è la fonte! Paggi, giù i mantelli!
Fate ala!

PAGGI

Scendete!

DOLLY (sempre dalla scala)

Ci sono i musicanti
che non suonano musiche leziose
ma le canzoni popolari?

TUTTI

Sì!
Quelle fresche! Odorose!

DOLLY

Qui si ballano i balli tutti smorfie,
tutti musoneria,
oppure quelli in cui ci si abbandona
a un braccio forte che ci porta via?

TUTTI

Occhi negli occhi e petto contro petto.
Si balla schietto.

DOLLY

Ah! sono con voi.

TUTTI

Questa sera voi siete la regina
della Taverna del « Falcone ». Viva!

(Dolly scende lentamente; i paggi distendono mantelli sui gradini.)

JOHN PLAKE

Qui ci voleva Sly
per fare degnamente
gli onor di casa.

(dandosi da fare; agli avventori)

Fanali, torce su nel parlour. Presto.
Tutta la luminaria.
Sfarzo. Tappeti dei giorni di gala.

JOHN PLAKE e i BEONI (a Dolly)

La Vostra Signoria non salga ancora,
ché la taverna onora
e apprezza la bellezza.

(movimento nel fondo della scena. John Plake, i Beoni e gli altri avventori vanno dalla cucina e dal « bar-room » al « parlour » portando fanali, lampade, drappi stinti. Preparano pel ricevimento.)

DOLLY

(Ride, osserva un poco, poi vede Rosalina che malvestita e stretta nel suo scialle, la guarda ammirandola. Le si avvicina, si toglie un anello e glielo offre.)

Prendi. Un ricordo.

(la donna esita)

T'offende?

ROSALINA

A me?

DOLLY

Sì.

ROSALINA

Grazie!

(afferra l'anello e fa per andarsene rapidamente)

DOLLY

Dove corri così?

ROSALINA

Vo' dal mio amante.

DOLLY

Come t'invidio.

ROSALINA

Voi?

DOLLY

Invidio la tua fretta
di correre... volare...

ROSALINA

Oh! in una stanza nuda nuda e nera
e dove tutto manca...

DOLLY

Ove c'è tutto...
Là t'aspetta una bocca innamorata
che se ti bacia sembra morda un frutto
per dissetare l'anima assetata.
Potrà coprirti d'oro,
di gemme la fortuna,
infiorarti di perle. Ma quel bacio
non v'è ricchezza che lo valga... e forse
lo sognerai per sempre... Va', va' corri,
e che la notte ti sia dolce, amica.

(Rosalina fugge. Ora tutto è pronto, il « parlour » illuminato; gli avventori, i paggi e i beoni sono schierati in due file ai lati della scala; i musicanti sul terrazzino; John Plake sui gradini della porta per cui si va nel « parlour ».)

JOHN PLAKE (ai musicanti)

Intonate la marcia trionfale,
il parlour è pronto
e la regina sale..

(mentre Dolly si dispone a salire, si vedono fermarsi fuori della vetrata alcune portantine attorniate da servi con fiaccole. Un servo apre la porta, s'intravede un gruppo di nobili che si affaccia. Tutta la taverna si volge a guardare.)

UNA VOCE (dal gruppo dei nobili)

È qua; è qua.

DOLLY

Son còlta.

I PAGGI DEL CONTE

Fate largo
a Sua Grandezza il Conte di Westmoreland!

(a questo nome tutti si prostrano di colpo fino a terra con una mossa ritmica, rumorosa e secca. Insieme si udrà un mormorio: «Ooooh! Il conte di Westmoreland!...». Dolly soltanto è in piedi sul davanti della scena. Pausa.)

IL CONTE (dà uno sguardo intorno, scende lentamente, va verso Dolly non curandosi di coloro che sono nella taverna, come non esistessero)

Tu giuochi troppo con la mia pazienza,
Dolly; sparisci, debbo sguinzagliare
i servi con le torce e le lanterne,
e ti trovo che corri le taverne.
Che vuol dire? Perchè tu sei scappata?

DOLLY

M'ero annojata.

(lievissimo mormorio di risa, represso da un'occhiata del Conte. Tutti, come incoraggiati dal coraggio di Dolly, sollevano la testa e a poco a poco si alzano e riprendono la posizione normale.)

M'ero annojata. Il tuo palazzo è ricco
di gran magnificenze,
ma non vi son che scimmie della moda
impastate di inchini e riverenze.

(gli amici del Conte sorridono come divertendosi alle stranezze di Dolly)

Vostro Onore di qua: giù fino a terra;
sua Grandezza di là: proni e servili,
molle alla schiena, stecche di balena...

JOHN PLAKE (interrompendola, comicamente)

Gente mossa da fili.

UN FRANCESE DELLA NOBILE BRIGATA (pronuncia l'*r* graziosamente gorgogliandola)

Conte, davver la vostra amante nacque
quando si uniro in terra
bellezza e bizzarria.

(John Plake commenta facendo il verso della raganella.)

DOLLY (accennando il nobile francese)

E quel parlare, quel parlar... leggiadro!
Oh Lyly che facesti
a scrivere il romanzo d'Euphues!
È venuta di moda una parlata

tutta frasi ornatissime che sembrano
dei fiorellini, belli sì, ma finti,
da intrecciare ghirlande sulla tomba
ove è sepolta la sincerità.
Devono dire che una donna è bella?
Non dicon mica « è bella » ohibò, ohibò!
Dicon:

JOHN PLAKE (rubandole la parola; parlando in caricatura)

...« di dea la gota ha imporporata! »

DOLLY

Così! E il bacio non si chiama « bacio »,
si chiama...

JOHN PLAKE

...« il fior che sboccia fra due labbra. »

DOLLY

E per dire che sei dotto e sapiente
Dicon...

JOHN PLAKE

...« la mente hai bene ammobiliata ».

DOLLY

Uff! che tedio! Un po' d'aria. E son scappata
pei vicoli di Londra; sola, libera.
E sai che m'ha fermata
davanti alla taverna? Una risata;
franca, sonora.

In questo mondo c'è chi ride ancora.
E sono entrata; e la taverna è mia.
La nobile brigata può restare
a passar la serata in allegria.

I BEONI e JOHN PLAKE (umilmente avvicinandosi al Conte)

— Sì, Monsignore, sì...
— Lasciatela fra noi..
— Il guardarla... consola.
— Voi la vedete sempre...
— Dateci questa gioja
per una sera sola...

I BEONI (imploranti, mormorando)

Per una sera sola...

IL CONTE (sorride come soddisfatto per il successo di Dolly, guarda ora per la prima volta gli avventori della taverna; egli avrà intorno una corona di visi di beoni)

Veh! che ceffi.
Si riconosce che anch'essi son'uomini
dal modo che ti guardano
con gli occhi lustri e cupidi. Mi piace.

JOHN PLAKE (a un compagno)

(A strangolarlo cosa costerebbe?)

IL BEONE (passandosi la mano tesa sotto la gola)

(Xii... la testa soltanto!)

JOHN PLAKE (ossequioso al Conte che si è voltato)

Monsignore!...

IL CONTE

Ebbene... sì... si resta!

(così dicendo toglie a Dolly il mantello che l'avvolgeva. Ella apparisce splendente di nudità e di gioielli. Tutti un « aaah! » soffocato, e restano a guardarla ammirati e ansanti di desiderio.)

JOHN PLAKE

Ah!... per cantare il madrigale degno
di voi qui ci vorrebbe
Sly!...

TUTTI

Sly!

IL CONTE

Chi è Sly?

L'OSTESSA

Un furfante.

JOHN PLAKE

Un poeta.

L'OSTESSA

Un beone.

JOHN PLAKE

Un artista.

L'OSTESSA

Un disperato.

I BEONI

Un genio.

JOHN PLAKE

Un...

SLY (dalla strada)

John Plake! John Plake!

JOHN PLAKE

È lui!

I BEONI

È Sly! È Sly! Finalmente! Sly!

(la taverna è tutta in movimento)

JOHN PLAKE (al Conte e ai nobili accennando la terrazza del « parlour »)

Salite su! Vedrete. Anche in taverna
si passa una serata divertente.

(salgono con Dolly nel « parlour ». Si vedranno affacciati al terrazzo.)

SLY (arriva di corsa; apre la porta e dall'alto della scala, allegrissimo, imponente)

John Plake! Fai spalancare
la cantina del Re.
Oggi siam ricchi.

TUTTI GLI AMICI

Sly!...

(gli vengono offerti vari bicchieri.)

L'OSTESSA (si fa largo)

Ah no! Va' via!

SLY

Ho da pagare, sai?
Ho da pagare, guarda:

(agita una moneta d'oro)

ho guadagnato!
Oggi m'hanno ordinato
tanti versi per nozze.

(prendendo uno dei bicchieri che gli vengono offerti)

Oh miei benefattori sconosciuti,
bevo alle vostre corna!

(beve.)

I BEONI

Bravo Sly!

(risata. L'Ostessa fugge in cucina. Sly beve.)

JOHN PLAKE (lo chiama sul davanti della scena)

Sly, vieni qua. Ho in serbo una sorpresa...

(gli mostra la bottiglia che nascondeva dietro al dorso)

Lo sai che roba è questa?
Vin di Canarie ch'era sotterrato
in cantina.

SLY (commosso)

Ah! Vino di Canarie?
Vin di Canarie? Ah, John Plake...

(l'abbraccia)

John Plake!...

(alla bottiglia che solleva in alto)

Posso berti così come farebbe
un profano qualunque?

(allegrissimo)

No, no! Un trattenimento in onor tuo.
Dirò canzoni buffe,
strambotti canterò...
Tutto, tutto farò...

(s'interrompe; riprende)

Tutto...

(Ora si interrompe decisamente come udisse qualche cosa che lo turba moltissimo. Diviene pallido, si appoggia ad una sedia)

John Plake!... John Plake!

JOHN PLAKE

Che hai?

VOCI

Che c'è?

SLY (tremante)

John Plake... È lui... È lui...

JOHN PLAKE

Ma chi? chi?

SLY

Zitto.

(sta in ascolto. Dalla strada si ode battere tre colpi come fossero battuti contro la porta di una casa vicina e si ode la voce grave di

SNARE

Dov'è quell'ubriacone
di Sly che debbo chiuderlo in prigione?

SLY (come ossessionato dal terrore)

Snare! L'agente
dello Sceriffo che mi cerca. Ajuto!

IL CONTE (ride)

Ah! Ah! Ah! Ah!...
Che eletta società!...
La recita è sospesa, ché l'attore
deve andare a Newgate
per...

SLY (si volge)

...debiti, signore; ed ho paura.
No, la prigione no. Vien già. Vien già.
Salvatemi. Salvatemi. Pietà....

I BEONI (lo spingono a sinistra, dove alla parete è attaccata una fila di mantelli)

Nasconditi qua!...
Nasconditi qua!...
Qua sotto il mantello.

(lo nascondono.)

JOHN PLAKE (all'ostessa che è ritornata e gongola sperando nell'arresto di Sly)

Se fiati, ti spello!

(I Beoni prendono rapidamente un atteggiamento naturale. John Plake vigila l'Ostessa.)

SNARE (apre la porta; si affaccia; grosso, alto, lento)

Dov'è quell'ubriacone
di Sly, ché debbo chiuderlo in prigione?

I BEONI (con ostentata indifferenza)

— Non c'è.
— Non c'è.
— Non c'è.
— Non è venuto.
Non s'è veduto.

SNARE

Ostessa?!

L'OSTESSA (sotto la minaccia di John Plake)

Non s'è... veduto.

SNARE (per scendere)

Ma...

DOLLY (al Conte)

Non farlo entrare.

(il Conte si mostra e con un gesto ordina a Snare di uscire.)

SNARE (sorpreso nel vedere il Conte)

Ah!...

(Si inchina. Esce. Alcuni Beoni vanno a spiare alla porta.)

I BEONI

— Aspetta....
— Aspetta, Sly, che se ne va...
— Aspetta....
Ha già svoltato...

(un beone alla porta fa un gesto come per dire: È lontano.)

JOHN PLAKE

Esci ché se n'è andato.

SLY (balzando fuori)

Son libero! Respiro.

(gli vengono offerti bicchieri colmi.)

I BEONI

— Bevi, povero Sly.
— Riprendi fiato.
— Bevi. Bevi. Ristorati.

(Sly beve vari bicchieri)

— Ritorna in forze. Bevi.
L'orso. Fai l'orso!...

(affollandolo)

— Sì, vogliamo l'orso.
— L'orso. L'orso.

SLY

Silenzio!

(Tutti fanno largo e seggono)

Un orso in musoliera innamorato
ballava per le piazze assai svogliato:

(fa il verso dell'orso che balla)

Son qui stretto in una morsa,
ballo e penso sempre all'orsa;
ballo e spasimo d'amore,
penso all'orsa del mio cuore.
Voglio l'orsa.

(feroce)

Voglio l'orsa.

(grugnisce)

Voglio l'orsa...

(doloroso)

Voglio l'orsa.

Vide un giorno una gatta che al colore
gli ricordava l'orsa del suo cuore.
E di notte, quando è scuro,
presi i piatti ed il tamburo,
va dalla gatta bigio colorata
e le fa la serenata:
Ciàn! brrun, brrun! È il tuo colore
quel dell'orsa del mio cuore.
Ciàn! Guardati mi fa bene.
Brrun! Acqueta le mie pene.
Deh! vieni con me.
Deh! fuggi con me.
Ma la gattina sta muta al discorso
Ché non capisce la lingua dell'orso.
Egli alfin si spazientò
se la prese e la mangiò.
E tornò nell'abituro
con i piatti ed il tamburo...
Viva l'orso filosofo amatore
che divora l'amante per amore!

I BEONI

Bravo Sly! Bravo Sly!

(ancora bicchieri offerti e bevuti)

Or la bottiglia.

JOHN PLAKE (gli porge la bottiglia)

La bottiglia.

UN BEONE

Tracanna.

UN ALTRO

Presto. Attenti.

JOHN PLAKE

Pronti. Sei movimenti....

(Sly si mette in posizione)

I BEONI (tutti insieme ritmicamente, contando con la mano, mentre Sly beve)

In uno l'assaggia.
In due la sorseggia.
In tre l'ha scemata.
In quattro è ammezzata.
In cinque la sgocciola...
In sei l'ha vuotata.

SLY (getta la bottiglia vuota in aria)

Olà!

I BEONI

— Evviva Sly! Ancora. Ancora.
— La storia della luna.
— Quella del topo.
— Quella...

SLY (respingendo tutti con mal garbo. Ora è al colmo della ubriachezza)

Basta. Basta.

(Tutti si scostano)

Non accetto più ordini.
Ora improvviso
per me. Per me soltanto.
Ora son solo... io solo.
Come profuma
la solitudine.
Tutto il resto del mondo fa ribrezzo.

IL CONTE

È molto divertente l'ubriaco...

SLY (si volta truce)

Chi m'ha detto ubriaco?

(cattivo)

Chi m'ha insultato?

(feroce)

Ebro io?

(rabbonito)

No.
Io sono... inebriato.

(sorride)

Ma bevi; bevi.
Quando non bevi,
chi sei, povero Sly?
Cantore da taverna... giocoliere...
venditore ambulante... scrivi versi...

ma puoi fare di tutto...
tu resti un miserabile,
uno straccione.
Ah! miseria... miseria...
Prova a alzar gli occhi su una donna bella!...
...ride di compassione!...
Ah! miseria... miseria...

(mostrando i pugni al cielo, ironico:)

grazie! grazie!
Cosa ho fatto di male?
È mia la colpa? Sì? Io non lo so...
Io so che tutti quando si risvegliano
hanno una bocca amata da baciare;
io no... io no...
e quando alla mattina mi risveglio
tutto freddo nel canto d'una strada
solo... che cielo bigio...
darei... (ma guarda un poco... è buffa, sai?)
darei... la vita (ora ti faccio ridere)
soltanto per sentire
la voce d'una donna... o di un bambino...
che mi dicesse:

(con un singhiozzo)

« Buon giorno, Sly ».

(Tutti sono immobili e commossi. John Plake si scuote, si avvicina a Sly, gli batte sulle spalle, gli mostra il bicchiere, sorride. Sly sorride anche lui; tutti sorridono e poi ridono.)

(Beve, bacia il bicchiere. Oramai stenta a reggersi in piedi)

Tu, tu mi salvi. Sì. Quando ho bevuto
io mi tramuto.

E son un re.
No, più d'un re.
Ora sono... una nuvola argentata.
Cavalco cavalco la luna falcata
e viaggio pel cielo a coglier versi.

. . . .

Son la lama tagliente d'una spada.
Spartisco la giustizia tra chi soffre.
Giustizia per tutti. Giustizia. Giustizia!

. . . .

E finalmente...
son la corda d'un'arpa. Chi mi tocca?
Chi mi fa così vibrare?...

(frenetico)

Sei tu, la donna mia.
Ti vedo, ora ti vedo
nell'ultima raggiera del mio sogno.
Come sei bella. Vieni.
Vieni fra le mie braccia.
Non sono più il beone, lo straccione...
Io vibro dell'orgoglio e del vigore
di un leone in amore...
di un leone in amore!....

(barcolla, le gambe gli si piegano, le parole gli escono faticosamente, indistinte; è preso dalla sonnolenza; fa uno sforzo a tenere gli occhi aperti)

...un leone... un leone...

(cade e resta addormentato.)

DOLLY

...Ah! soccorretelo.

L'OSTESSA (furibonda)

A calci, il manigoldo.
Ora mi dorme fino a domani;
Chi me lo porta via?

JOHN PLAKE

Femmina astiosa,
rispetta il genio
che si riposa.

(il gruppo dei nobili, sceso dal « parlour » è ora intorno a Sly e lo osserva curiosamente. L'ostessa non sbraita più per riguardo, ma freme.)

IL CONTE (come seguisse un suo pensiero, sorridendo)

Questo ubriaco
è divertente.
Forse può darci il modo
di finir la serata
assai piacevolmente.

(all'ostessa)

E dorme molto?

L'OSTESSA

Per ore ed ore. Nulla può svegliarlo...

IL CONTE

Mi balena un'idea molto bizzarra.
Amici, che direste
se lo facessi prendere e portare
al mio castello?

DOLLY

Al tuo castello?

IL CONTE

Sì.

E mentre dorme ancora
vestirlo riccamente;
svegliandosi vedrebbe
un mondo risplendente.
Giuocando la commedia
noi gli faremo credere
che quel castello è suo,
e ch'egli non fu mai
un povero straccione,
ma... Sua Grandezza Sly!

IL NOBILE FRANCESE

Oh bello. Divertente.

UN ALTRO NOBILE

Veder la sua sorpresa.

UN TERZO

Vedere il suo stupore.

ALTRI NOBILI

Cambiato in gran signore
che cosa diverrà?
Un gorgo zampillante
di comiche sorprese...
Lo scoppiettare vivido
di gran giocondità.

UN NOBILE

Andiamo.

UN ALTRO

Andiamo.

UN TERZO

Andiamo.

IL CONTE

Dividerci le parti,
studiarle ben dovremo.

IL NOBILE FRANCESE

Passando inviteremo
gli amici là da Ford.

IL CONTE e GLI ALTRI NOBILI

Sì, sì, ché essendo in molti
di più si riderà.

(ai servi che aspettano fuori.)

IL CONTE

O Servi! Servi! olà!

(i servi entrano)

Sia portato quest'uomo al mio palazzo!

JOHN PLAKE (al Conte)

E se finisse a credere davvero
a questo scherzo così ben... servito?

IL CONTE

Allor per una notte...
mi sarò divertito!

(John Plake, guardandolo male, indietreggia e siede pensieroso a destra)

Dolly, vieni!

(Quattro servi si son caricati Sly sulle spalle)

O sognatore, ti farò sognare,
pel mio divertimento,
il più bel sogno che sgorgato sia
dalla tua fantasia.

(Rivolgendosi a tutti)

Questa notte bevete alla salute
di Sua Grandezza Sly!

(dà all'Ostessa una moneta d'oro)

TUTTI (un «ah!» di ammirazione. Il corteo si muove.)

I BEONI e GLI AVVENTORI

— Buon viaggio, amico Sly.
— Questa notte sognerai.
— Sognerai dei sogni belli...
— Sognerai tanta ricchezza.

(Tutti si affollano nel fondo)

— Salutiamo Sua Grandeza.
— Viva, viva Sua Grandezza.

(L'Ostessa porta un vassoio di bicchieri colmi; i beoni vi si precipitano sopra e avidamente tracannano. Un istante di silenzio.)

UN BEONE

(vede John Plake seduto, solo, come non volesse partecipare a quell'allegria; corre a lui e porgendogli un bicchiere:)

Bevi, John Plake!

JOHN PLAKE (dà una manata al bicchiere che gli viene offerto, gettandolo a terra)

Io no.

(commosso)

Povero Sly!...

TELA

PERSONAGGI DEL SECONDO ATTO

SLY

IL CONTE

I NOBILI DELLA BRIGATA travestiti da:

UN MORO

UN CINESE

UN PELLEROSSA

UN MUSICO

UN VECCHIO SERVO

UN DOTTORE

UN GRAN CERIMONIERE

DOLLY

LA PRIMA ANCELLA

LA SECONDA ANCELLA

LA TERZA ANCELLA

UN PAGGETTO

AMICI E AMICHE DEL CONTE

UOMINI D'ARME - SERVI - GENTILUOMINI

ATTO SECONDO

IL SOGNO DI SLY

QUADRO PRIMO

Si alza la tela. Una camera nel castello del Conte. Tre deliziose ancelle sono intorno al letto su cui giace Sly rivestito di ricchi abiti e coperto di gioielli. A sinistra un paggio. Luce discreta; una lampada a stelo è accesa.

SLY (dorme.)

(Un attimo. Appare il Conte di Westmoreland travestito da servo clown. Egli frena subito la sorpresa gaja che vorrebbe erompere dalle ancelle e dal paggio quando egli si mostra così vestito. Consegna alle ancelle profumi ed essenze. Con un gesto dà un ordine. Le ancelle spruzzano di profumi il dormiente e gli fanno respirare le essenze.)

SLY (fa qualche movimento)

PRIMA ANCELLA

Si sveglia!

SECONDA ANCELLA

Si sveglia!

IL PAGGETTO (affacciandosi alla tenda)

Si sveglia!

(Internamente come la voce fosse accolta e si spandesse bisbigliata: « Si sveglia... Si sveglia... Si sveglia... ». Silenzio.)

COMINCIA LA COMMEDIA DEL DORMIENTE RISVEGLIATO.

(Le tre ancelle, depongono i profumi e riprendono il loro posto.)

SLY

(Come chi esca a poco a poco dal torpore; apre gli occhi. Sempre restando sdraiato, volge la testa a destra e a sinistra più volte, guardando in alto. Fa per fregarsi gli occhi: avverte qualche cosa di insolito alle mani: se le guarda e vede che sono ingemmate di anelli. Solleva la testa e si guarda il vestito. Balza a sedere sul letto. Le tre ancelle, come indovinando egli voglia scendere, corrono a lui; due si inginocchiano e depongono un ricco cuscino in terra, perché egli, scendendo, vi poggi i piedi; l'altra gli porge la mano per aiutarlo a discendere.
Sly macchinalmente e rapidamente scende.
Fa qualche passo a sinistra e s'imbatte nel servo clown che gli si prostra nel più reverente inchino. Guarda verso il fondo e vede il paggetto che gli fa lo stesso atto di profondo ossequio.)

IL CONTE (alle ancelle, come se Sly non esistesse)

Ahimè! si è risvegliato così presto!

LA TERZA ANCELLA

Adesso ricomincia il suo martirio!

LA PRIMA ANCELLA

E il nostro! Poveretto!

LA SECONDA ANCELLA

Infelice!

IL PAGGIO

Infelice!

TUTTI

Infelice!

IL CONTE

Tentiamo se potesse ridormire.
Chiamo il musico.

(batte tre volte una piastra di rame: entra un musico con la mandòla)

A te: le melodie
che conciliano il sonno a Sua Grandezza.

(il musico siede; trae accordi; il paggio e le ancelle mormorano una cantilena a bocca chiusa)

SLY (si passa le mani sugli occhi come per scacciare un'allucinazione. Quindi guarda ancora, sicuro che quel che vedeva prima sia scomparso. Non è scomparso)

M'è successo altre volte.
Io credo d'esser desto e dormo ancora.
Poichè il mio sogno mi regala un letto...
meglio tornare a letto... per svegliarsi.

(Comicamente corre a buttarsi sul letto; sta un attimo immobile, poi comincia a rivoltarsi. Finalmente si alza in ginocchio — sempre sul letto. — Sente ancora il mormorio a bocca chiusa e gli accordi della mandòla. Fa come per sturarsi le orecchie col palmo della mano; lo sente sempre. Restando in ginocchio sul letto:)

È inutile. Io dormo; dormo e sogno.
Ma forse se potessi
tuffar la testa dentro l'acqua fresca
mi sveglierei... e tutto svanirebbe.

IL CONTE (si finge stranamente commosso udendo la voce di Sly; fa dei gesti di grande sorpresa, quindi esclama concitato:)

I bacili d'argento a Sua Grandezza.

(La musica s'interrompe; le ancelle corrono via. Sly scende per vedere che cosa accade: un attimo e le ancelle tornano con altre ancelle che portano un bacile d'argento, anfore d'ar-

gento, uno specchio e un drappo. Una s'inginocchia davanti a Sly tenendo sollevato sul capo il bacile; un'altra versa l'acqua.)

SLY (Avrà guardato tutto, attonito. Tuffa le mani nel bacile e le solleva lasciando grondare l'acqua come per sincerarsi che sia vera. Quindi si bagna il volto; si asciuga; strappa lo specchio di mano alla terza ancella, vi si guarda:)

Ohé! ohé!... Viaggiano le fate
questa notte per Londra?

IL CONTE

Ma la sua voce? la sua voce, dite,
non vi sembra diversa?

LA PRIMA ANCELLA

È diversa!

LA SECONDA ANCELLA

È diversa!

IL MUSICO

È un'altra voce!

IL CONTE

Ma Sua Grandezza non è più lo stesso.

SLY

Oh senti senti. Forse
incomincio a capire.
Questa notte, ubriaco, sono entrato
per sbaglio in un palazzo e i servitori
più ubriachi di me m'hanno scambiato
per il padrone. È bella!
Buona gente!

(sorride)

TUTTI (riprendendosi e inchinandosi)

Signore...

SLY

(prende il lume e si illumina il volto)

Ma che signore! Guàrdami!
Voi mi avete scambiato per un altro.
Io non sono « il Signore »
non sono « Sua Grandezza »!
Son Cristoforo Sly, un disperato.
cantore di taverna.

IL CONTE (dolorosamente)

Ancora?!

SLY

Ancora?

O bella, sempre
sono stato così. Via, via, smettiamo.
Riprendete questi abiti, i giojelli...

IL CONTE (con gioja esagerata)

Egli si accorge
di quel che indossa e di quel che lo adorna.

SLY (che non l'ascoltava, assorto a guardare l'abito)

Un bottoncino solo
basterebbe a pagar tutti i miei debiti!

IL CONTE

Vi abbisogna denaro?...

SLy (ridendo)

Che domanda?

Si vede proprio che non mi conosci.
Io e il denaro camminiamo sempre
per due strade diverse...
io di qua... lui di là...
io di qua... lui di là...
mi appare e scompare,
lo stringo e mi sfugge
m'aggira e saltella
folletto dispar:
denaro e Sly
non s'incontrano mai!

IL CONTE (al paggio che esce di corsa)

Presto! Su! Corri!

(un attimo; il paggio torna con altre ancelle che portano uno scrigno. Lo scrigno viene deposto a terra; il paggetto lo apre: è pieno d'oro.)

SLY (vede l'oro. Serio)

No, no... è proprio
il mio solito sogno...
eccolo là...

(accennando l'oro)

Eccolo là... il vigliacco!...
se son sveglio
mi fugge e quando dormo
lui mi apparisce a sacchi
per tormentarmi sempre...

(come attratto dal luccichìo, a poco a poco si avvicina allo scrigno, gli si inginocchia davanti, affonda con voluttà le mani nell'oro.

Facendo passare le monete d'oro fra le mani)

Potessero vedermi quei briganti
che m'avanzano. A te! Prendi, usurajo!
Prendi e pàgati, a te! a te!...

(getta pugnelli d'oro; si turba)

Ma ruzzolano
le monete davvero!
Io n'odo il tintinnìo!

(trascinandosi carponi)

Io le raccolgo
ad una ad una! Questo è oro! è oro!

IL CONTE e TUTTI (con uno scatto di gioja)

E riconosce l'oro! Ah! Non v'è dubbio
un mutamento grande
fece Sua Signoria.

SLY (al paggio)

Mòrdimi questo dito. Forte. Forte.

(il paggio eseguisce)

Ahi! sento il dolore. Il dito sanguina!...

(Entra un vecchio servo seguito da un moro, un cinese e un pellerossa; il vecchio servo porta un vassoio d'argento con una coppa, gli altri alcune fiale.)

IL CONTE

È la ricetta per stamani:
decotto d'erbe d'India...
Stille di fiume sacro...

(Il vecchio col vassoio e la coppa con la pozione va verso Sly.)

IL CONTE

Ah!

(lascia cadere tutto a terra. Il paggetto raccoglie.)

IL VECCHIO e i tre SERVI DI COLORE

Quale cambiamento!
Che calma nello sguardo e nell'aspetto!

IL CONTE

Anche voi lo vedete...

SLY (afferra il conte per la barbetta)

Eppure io t'ho veduto un'altra volta!

IL CONTE

Signore! Da dieci anni
io non v'ho abbandonato un solo istante,
e v'ho assistito sempre, tutto il tempo
della vostra pazzia.

SLY

Vuoi finirla perdio. Che vai cianciando
di mali, di pazzie, di guarigioni?
Avreste idea di farmi
veramente impazzire?
Voi, siete pazzi.

IL VECCHIO

Parla esattamente
come profetizzavano i dottori!

SLY (afferra uno sgabello)

Fracasso tutto se non la finite,
fracasso tutto, per Iddio!...

(spezza lo sgabello contro il letto. Resta con un troncone di legno in mano minaccioso)

Io non v'ho mai veduto!
Ho avuto intorno a me tutt'altra gente!...

(Cerca faticosamente nella memoria; quindi come avesse trovato, gettando via il troncone di legno)

...John Plake! ecco, John Plake è vivo e verde.
Tu non potrai distruggere John Plake!
Fa' venir qui John Plake! E se John Plake
mi dice che son stato... pazzo... allora...
forse... forse...

IL CONTE (al paggio che è alle spalle di Sly)

John Plake! vieni!

SLY (volgendosi di scatto)

Dov'è?

(il paggio gli si avvicina e allargando le braccia fa un gesto come per dire « sono io ».

Sly gli alza il muso, lo guarda)

Tu sei John Plake?

(respingendolo con mal garbo)

Va' via, va' via, buffone!

IL PAGGIO

Signore, io preferisco questo colpo
che mi fa dolorare,

a tutti i sorrisi
ognor prodigati
allora che folle
in me credevate
vedere John Plake.

(s'inginocchia, gli bacia la mano e piange. Man mano anche gli altri si inginocchiano intorno a Sly.)

TUTTI

O buon signore.
O buon signore nostro.
Quanto avete sofferto.
Quanto avete penato.
Oh, no, non adiratevi.
Ora, che forse avete
finito di soffrire,
ah, lasciateci piangere di gioja.
O nostro buon Signore...
O buon Signore...

(Tutti singhiozzando gli baciano le mani e i lembi della veste.)

IL CONTE

Cercate di frugar nella memoria.
V'aiuterò.

(colla più grande verità)

Or son dieci anni, qui, era imbandito
sfolgorante di luci un gran convito:
nemmeno a Corte si vedea l'egual.
Piatti d'oro, le coppe d'argento,
vini a fiumi, trillar di cristalli,
canti, suoni, splendor di gioielli,

un tripudio di danze e d'amor.
A un tratto, voi, signore, impallidiste,
e all'improvviso
atterraste svenuto.
Tre giorni come morto ed al risveglio,
ahimè, signore,
che cambiamento orrendo.
Stravolto il viso,
fosco lo sguardo,
aspra la voce,
gesti scomposti,
strano il delirio
che v'agitava...
Folle! Pazzo! Fissato!

(mentre gli altri dànno in esclamazioni dolorose.)

La fame...
La miseria...
La taverna...
Ebbene no, gioite mio signore:
voi avete possessi in tutto il mondo,
navi in mare, ricchezze grandiose,
servi a mille, miniere d'argento!

TUTTI

Voi siete ricco, ricco!

(Sly è raggiante)

(A un tratto s'odono lenti rintocchi di campana.)

IL CONTE e tutti gli altri (misteriosamente mormorato)

È l'ora... È l'ora...

IL CONTE (ancor più misteriosamente, a bassa voce)

Ogni notte a quest'ora...
vostra moglie...

SLY

Mia moglie?

IL CONTE (sollevando una miniatura che pende al collo di Sly)

La più dolce creatura
e più soave... s'alza

(Sly guarda la miniatura)

e va nella chiesetta del castello
a pregar per la vostra guarigione...
con le ancelle... ogni notte...
da dieci anni... a quest'ora...

LA VOCE DI DOLLY

Quando m'esaudirai
quando, Signore Iddio?
Quando vorrai guarir
lo sposo mio?
Da dieci anni mi macera il dolore
e ho sete dei suoi baci e del suo amore.
Pietà, pietà, mio Dio.
Signor, guarisci Sly,
lo sposo mio.

MORMORIO DI VOCI FEMMINILI

Quando l'esaudirai, Signore Iddio...
quando l'esaudirai?...

(il mormorio si perde.)

SLY (guardando sempre la miniatura)

Questa donna... vederla!...

IL CONTE

Non prima del responso
degli uomini di scienza!

TUTTI (volgendosi con gioja)

Il dottore! il dottore!

IL DOTTORE (entra con gran premura. Guarda Sly e dà un grido)

Ah!

(avvicina il polso di Sly all'orecchio)

Ah!
Ah!
Risanato è il signore!

TUTTI

Evviva! Evviva!

IL CONTE (a un servo)

Tutte le trombe e i corni delle torri
eccheggino di gioja!

Che tutte le campane del castello
dopo dieci anni suonino a distesa!

SLY (interrompendolo)

Questa donna...

IL CONTE

Correte a dar la nuova
alla signora nostra!

IL DOTTORE

Cautamente...
Anche la gioja uccide!

IL CONTE

Abbigliate di gala Sua Grandezza!

(le ancelle, il paggio si sparpagliano per le stanze.)

TUTTI

Oh follia!
Oh gioir!
Risanato
è il Signor!

IL CONTE

L'ordine sacro della Giarrettiera!...

TUTTI

Risanato
è il Signor!
oh follìa!
oh gioir!

(Un'ancella cinge a Sly l'ordine della Giarrettiera.)

IL CONTE

I guanti d'oro!

(Un'ancella porge a Sly i guanti d'oro)

Il manto!

TUTTI (a Sly)

Or guarita è la vostra follìa!
Ora noi si folleggia, o Signor!

(Un'ancella getta il manto sulle spalle di Sly)

IL CONTE

La corona di conte!...

TUTTI

È la gioia che invade il castello,
che ritorna ricinta di fior!

(Il Paggio tiene la corona sul cuscino.)

IL CONTE

Ed or nella gran sala, fra i vassalli festanti!

TUTTI

Nella gran sala! Avanti!

(Escono prima il Conte, poi il paggetto che porta il guanciale con la corona. Poi Sly, poi gli altri.)

PASSA IL CORTEO CHE CONDUCE SLY NELLA GRAN SALA.

QUADRO SECONDO

(Quando si rialza la tela appare una gran sala ricchissima, corsa in alto da meravigliosi arazzi. La sala è affollata di uomini della Corte del Conte, in abiti sfolgoranti. Accolgono, con grida e un agitar di cappelli sulle punte delle spade, Sly che si presenta in cima allo scalone di sinistra.)

TUTTI

Onore a Sua Grandezza risanata!
Onore! Onore!
Onore!

SLY (a questo fantastico spettacolo sosta, barcolla, quasi è costretto ad appoggiarsi a una colonna per non cadere. Guarda un istante, poi segue il paggetto che porta la corona, scende, tutti fanno ala; egli si dirige verso la poltrona a destra, a cui si sale per tre gradini, e siede come spossato. Tutti si prosternano abbassando le spade. Trombe e campane cessano. Il Conte chiede qualcosa a Sly che, come assente, dice di sì.)

IL CONTE

Sua Grandezza vi concede
d'alzarvi!

SLY (al Conte, mormorato)

Questa donna...
Dov'è?... Dov'è?...

IL CONTE

Un istante, Signore.

IL GRAN CERIMONIERE (con le chiavi del tesoro sopra un bacile gemmato, s'inginocchia davanti a Sly e guardandolo, commosso:)

Umilio ai piedi di Vostra Grandezza
le chiavi del tesoro. È intatto come
mi fu affidato
or son dieci anni!

IL CONTE

Volete rivederlo?
Volete rivedere
i topazi, e le perle...

SLY

Questa donna...

IL CONTE

(guarda verso la porta, fa un cenno)

La sposa vostra!

(Attorniata dalle ancelle, sotto un ricco baldacchino sormontato dalla corona nobiliare, appare nel vano della porta, sorridente, Dolly. Ancelle e baldacchino restano nel fondo. Sly si alza e la fissa. Dolly avanza; giunge davanti a Sly. Lungo silenzio.)

DOLLY (fingendo commozione, soavemente)

Signore! Sposo mio!...
Udite la mia voce?
Riconoscete alfine
la vostra sposa in me?

SLY (gli si è lentamente disciolto il mantello che gli cade ai piedi. Scende un gradino sempre guardando fissamente Dolly; si sofferma; mormora con voce sorda:)

Via tutti! Via in silenzio!

CONTE (con un gesto conferma l'ordine di Sly. Tutti silenziosamente escono da tutte le uscite)

DOLLY (guarda Sly che resta a guardarla come trasognato e soffre. Ella non sorride più.)

SLY

No... No... Non può essere...
Che avviene questa notte? Che mi fanno?
Ah la mia mente tenta
uscir da questo labirinto d'oro...
e si perde... si perde...
Perchè sei qui? Chi sei?
Che cielo s'è dischiuso?
. . . .

DOLLY (turbata vorrebbe recitare la sua commedia)

Come potete chiedermi chi sono?
Davvero ogni ricordo
di questa mia persona
è svanito? Scomparso?

SLY

No... no... Io t'ho veduta:
io t'ho veduta tante volte... sì...
Sì, nella mia follia,
o realtà... o... mistero
della mente... non so...
quando di più pativo
ah, m'era sempre di conforto un sogno.
Io mi creavo con la fantasia
l'immagine soave d'una donna...
bella... come tu sei!
Tutta un candore... questo che m'abbaglia...
Ad ogni sua movenza
l'alitar d'un profumo... questo... il tuo.
L'occhio suo dolce mi guardava... come
ora mi guardi tu... teneramente.
Ti riconosco, sì, ti riconosco:
eri tu, eri tu, la donna mia,
quella che è sola al mondo
e che veduta non si scorda più,
qui, chiusa qui nell'anima
e creata per noi...
...sempre sognata,
sempre perduta...

DOLLY

(lo guarda sorpresa e commossa e con un sospiro mormora: Sly.)

SLY

Ed ho paura di sognare ancora,
di risvegliarmi e non vederti più!

(dà in uno scoppio di pianto.)

DOLLY (da sè, commossa)

Quale pietosa pena ora m'invade?
Che smania, che tormento il cuor mi prende?

(ribellandosi)

Non voglio più, non posso...
No, non voglio...
...non voglio che tu pianga.

(le parole della commedia ch'ella vorrebbe recitare escono confuse dalle sue labbra)

Sly... Sly... non temere...
la tua follia non ti riprenderà...
Io sono la tua sposa...
buona, pietosa...
Non ricordi?...
Povero Sly, non piangere...
Più soffrire, mai più!...
Non più coperta d'oro, ma la felicità.
Sì, la tua sposa...
e t'amo... t'amo...

SLY (solleva il volto nel colmo della commozione)

Ripeti ancora...

DOLLY

...io t'amo.

SLY

Ancora!

DOLLY

Io t'amo.

SLY

Ah! Tu non sai...
Una gran luce... abbaglia...

È la vita! la vita finalmente!
Viene come un torrente da
[lontano

DOLLY

....Sly!

SLY

e romba il suo fragore
tutto un canto d'amore.
Viene, mi croscia in cuore...
Io son travolto...

DOLLY

....Sly!

SLY

Io t'accarezzo
le braccia nude e sento
[che tu palpiti;
ed il tuo cuore batte
sconvolto come il mio:
Sei viva, bella, ardente!
[Sei mia! Sei mia!

DOLLY (prorompendo).

Insieme! Insieme, Sly!
Anch'io languivo, Sly, misera
[e sola,
misera e sola, sola come te!
Ora è l'amore tuo che mi dà
[vita:
un cielo s'è dischiuso anche
[per me!
Son tutto amore! sentimi son
[tua...

A DUE

Amore, amor
su noi discendi,
Tu della vita rifulgente sole.
Divina gioia abbandonarsi a te!

(Sly afferra Dolly e rovesciandole la testa sul suo braccio sinistro la bacia lungamente.)

IL CONTE (dal fondo, rifacendo la voce di Snare come nel primo atto)

Dov'è quell'ubriacone
di Sly chè debbo chiuderlo in prigione?

SLY (dando un balzo)

Ah... Snare... no... la carcere?

(gli arazzi, in alto si aprono rapidamente e in uno sfolgorio di luce e di gemme appare nel loggiato la folla dei nobili che assisteva alla scena. Una risata erompe e un applauso.)

VOCI

Bravo il poeta! Bravo!

UNO DELLA NOBILE BRIGATA

No, non temere,
povero Sly!

IL VECCHIO SERVO

Tutti i tuoi debiti
li pagherai!

IL DOTTORE

Prendi! Raccatta!

IL MUSICO

Monete d'oro!

UNO DELLA NOBILE BRIGATA (gettando monete d'oro)

Prendi un ricordo
del tuo tesoro e della tua ricchezza,
della notte che fosti...

TUTTI

Sua Grandezza!

SLY (come pazzo, afferrando Dolly)

Io non ti lascio! No!

IL CONTE

L'ubriaco si scalda! Servi! Servi!

(accorrono vari servi.)

SLY

Tu m'hai deriso! Tu! Tu m'hai deriso!

DOLLY

Ah... no!...

SLY

Tu m'hai deriso!...

(la bacia furiosamente. Ai servi che l'afferrano)

Lasciatemi! Lasciatemi!

(I servi riescono a staccarlo da Dolly.)

IL CONTE

Gettatelo in cantina
ch'egli beva e si calmi!

SLY

Infami!... Vili!

TUTTI (si fanno avanti a Sly, mentre i servi lo trascinano via.)

IL DOTTORE

In cantina scorderai
d'esser stato Sua Grandezza!

UNO DELLA NOBILE BRIGATA

Torna Sly! Torna Sly!

TUTTI (fanno il verso dell'orso accompagnando Sly che è trascinato via dai servi)

E tornò nell'abituro
con i piatti ed il tamburo.
Evviva Sly, filosofo amatore
che affoga nel bicchiere anche l'amore!

(Dolly, sola, appoggiata alla balaustra di marmo dello scalone a sinistra, con gli occhi pieni di lagrime guarda Sly che è trascinato via fra l'ultima risata.)

TELA

PERSONAGGI DEL TERZO ATTO

SLY

DOLLY

IL PRIMO SERVO

IL SECONDO SERVO

IL TERZO SERVO

ATTO TERZO

IL RISVEGLIO DI SLY

LA CANTINA DEL CASTELLO. — Si alza la tela. Una lanterna in un angolo illumina la scena.

SLY

(È in terra vicino alla porta appoggiato con la schiena al muro. Ha la giubba strappata, graffiature nel volto. È ancora ansante; lo sguardo lontano.)

TRE SERVI

(Sono affacciati alla finestra in alto nel fondo; si vedranno solo le teste illuminate da lanternine appoggiate sul davanzale. Come se i servi fossero inginocchiati in terra.)

IL PRIMO SERVO (continuando un discorso che Sly non ascolta:)

Questi sono i tuoi panni.

(gli getta un fagotto)

Questa è una borsa d'oro.

(gliela getta)

Te la regala il Conte.
Dice se vuoi restare
al suo servizio, qui,

come... poeta... ossia come buffone,
ebbene, lui ti prende.
Come tu vedi, Sly,
la tua fortuna è fatta;

IL PRIMO e IL SECONDO SERVO (a due)

Fatta! Fatta!

IL PRIMO SERVO (brusco)

Oooh! Non salti di gioia?

GLI ALTRI DUE

Ancora fa l'offeso? Via! Via!

IL PRIMO SERVO

O Sly, impara, impara.
Ti danno una legnata sulla faccia?
Tu richiudi la bocca
e inghiotti i denti rotti.

GLI ALTRI DUE

Rotti. Rotti.

IL PRIMO SERVO

Ne ho visti tanti sai, che per la trippa
hanno inghiottito
altro che i denti!

Non mi rispondi? O insomma!
Se vuoi andar via, ho l'ordine di aprirti;
e se vuoi bere, la cantina è tua.
Ho sonno, tanto sonno.

Vado a dormire e a giorno fatto, torno.
Addio, Sly, buona notte!

I TRE SERVI (insieme s'allontanano cantarellando, agitando le lanterne)

Denti rotti
trallallera
denti rotti
tra là là,
tu li inghiotti
trallallera
tu li inghiotti
tra là là.

(sono scomparsi.)

SLY

(Una pausa; egli parla affannosamente, come dicesse a stento parole sconnesse)

Eppure... era commossa.

(come non volendo illudersi)

Forse la compassione, la pietà...

(con certezza, dolorosamente)

Sì, la pietà...

(credendo che ci sia ancora il servo:)

Aprimi. Apri...

(levandosi in piedi)

Aprimi!

(furente)

Voglio saper chi è stato
a insultarmi così.

(si slancia verso la porta)

Io lo voglio ammazzare.

(Affannoso si scosta dalla porta, senza forza)

Ammazzare. Ammazzare.

(Ripete sempre più debolmente. È ripreso dal suo pensiero dominante; fa qualche passo, inciampa nel fagotto dei panni; macchinalmente lo raccoglie; va verso la colonna; lo posa sul sedile; vi si appoggia; pensa; quindi, con uno scatto di certezza:)

No, non era pietà!
No, quando m'ha baciato era sincera...
Quella donna...

(non osa dire quello che gli sale alle labbra. Osando finalmente)

mi amava.
Sì, mi amava.
mi amava...

(esaltandosi, come folle di gioia, piangendo e ridendo)

E allora
la vita è bella, Sly, la vita è bella
anche per te, anche per te.

(comincia a disfare febbrilmente, convulsamente, il fagotto dei suoi abiti)

Rivederla bisogna e liberarla
e fuggire con lei.

(ha posato gli occhi sui suoi panni laceri, li guarda fisso; s'interrompe come se la sua esaltazione all'improvviso si spezzasse insieme alla parola. Prende la giubba rattoppata, la solleva, la guarda)

Mascherato così,
o vestito da Sly?
La dama e lo straccione.

(ride)

Ora sei pazzo veramente, Sly.
Forse a quest'ora
la donna tua sarà
fra le braccia d'un altro, innamorata,
tutta fremente.

(come la vedesse)

No!
No!... No!

(come costringendosi a guardare)

Sì. Guardala,
Guardala com'è bella
avvinta a lui.

(come un lamento)

ah!...
E tu, povero Sly, torna, ritorna
nella taverna! Presto! « La bottiglia »!
« La bottiglia »! « Tracanna »! « L'orso »!
[« L'orso »!
« Vogliamo l'orso »!

(erompendo, fuori di sè)

No! Mai più! Mai più!
Io non sono un buffone,
io sono un pover'uomo
che soffre, soffre tanto
e ha sempre pianto solo.
Piangere stretto a chi mi voglia bene...
Un po' di bene a Sly,
povero Sly!...

(Si abbatte singhiozzando. A poco a poco il suo pianto non si ode più. Egli solleva il volto; guarda avanti a sè come chi sia grandemente sorpreso e commosso da una rivelazione.)

Ah... sì... sì... certo... E mai
mai prima d'ora... ed era così facile?

(ora con voce forte)

Ma vieni!... Entra!... Che esiti?...
Temi di spaventarmi?... Io ti rimprovero
d'essermi apparsa solo adesso...

(deciso)

Vieni,
Entra. Entra. Così...
Ah! Finalmente.

(calmo, mentre a poco a poco un tremito lo invade)

Ora ti vedo.
In questo nero
il tuo biancore
mi riposa. Mi dona tanta pace
che mi sento già steso
raccolto, fermo
per sempre.
Ma come?... come fare?...

(disperato, cerca guardandosi attorno)

Come?... Ah!

(Guarda verso la cantina... come avesse trovato, corre ad afferrare la lanterna e scompare a sinistra. Torna dopo un istante, correndo, come fosse inseguito; convulso stringe al petto una bottiglia; non ha più la lanterna. La scena è illuminata soltanto da un raggio di luna. Sly solleva la bottiglia)

In questo istante
non potevi mancarmi.
Sei stata tu la sola
compagna che m'hai dato
sempre l'oblio e con l'oblio le gioje.
Ti sono grato e ti domando l'ultima!

(Spezza la bottiglia contro la colonna; con un rottame si taglia il polso sinistro; il destro lo ferisce forzandolo contro la parte inferiore della bottiglia rimasta sul sedile; quindi le sue mani ricadono nell'oscurità. Manda un breve lamento. Vede i suoi cenci, convulsamente vi nasconde le mani e sollevandoli fin sul ricco giustacuore, cade seduto.)

Sopra i morti si posano
le insegne della loro nobiltà.
. . . .
Lei! Lei! Le sue labbra...
l'ultimo sogno... Non ho più timore.
Né Snare né il signore
non potranno destarmi.

(si apre cautamente l'uscio: appare la figura bianca di Dolly.)

DOLLY (pianissimo, esitante)

Sly... son venuta a chiederti perdono...

SLY (riesce a dominarsi; convulso e tremante)

Chi c'è... ora... nascosto ad ascoltare?
Che arazzo misterioso è per aprirsi?

DOLLY

Ah! no... no... Sly...
Tutto il castello dorme...
E non sai con che ansia

ho aspettato il momento
di... liberarmi... e correre da te...
da te per dirti
che fra tutti i beffardi assassini
io no... io no...
io non fingevo, Sly, ero sincera...

SLY (debolissimo, parla a stento)

Bella signora bianca, non potevi...
più dolcemente prendermi...

(vacilla.)

DOLLY

Come parli? Che hai?
E perchè non ti levi?
Vacilli? Tu non puoi?

(crede ch'egli abbia bevuto)

Ah tu non puoi!... Ancora!
Come in taverna ancora?

(Con dolore, quasi con ira contenuta, con rimprovero, amaramente)

Ma non sentivi che sarei tornata?
Vieni... fuggiamo via...
Fuggiamo via lontano!
Insieme! Insieme!...

SLY

Baciami!
te ne scongiuro, baciami...
un bacio... un bacio...

DOLLY (stringe il volto di Sly contro il suo disperatamente, convulsamente; quindi s'interrompe)

Sly... tu sei bianco...
sei tanto freddo!...
i tuoi occhi lontani...

SLY (come per abbracciarla solleva a stento le mani che appaiono orribilmente intrise di sangue nel chiarore della luna. Cade a terra. Muore.)

DOLLY (con un grido)

Che cosa hai fatto?
Che cosa hai fatto, Sly? Perchè? Perchè?

(Si strappa di dosso i gioielli. Imprecando:)

Maledetti voi tutti! Maledetti!
Oh Sly, mio Sly!

(si getta su Sly piangendo.)

CALA LA TELA.